

II DOMENICA DOPO IL MARTIRIO - Anno A

Le sei Domeniche che quest'anno seguono l'antichissima Prima Domenica dopo la Decollazione del Battista, svolgono temi che ci accompagnano dalla contemplazione del Mistero di Gesù alla ammirazione della sua Sposa, la Chiesa. Per dirla con un linguaggio più tecnico, ci fanno passare dal livello cristologico a quello ecclesiologico della nostra fede.

In questa Seconda Domenica dopo il Martirio, il tema che la Liturgia ambrosiana della Parola ci fa approfondire è: **il Mistero del Cristo, Unigenito del Padre.**

Le pagine di questo Anno A sottolineano il momento centrale in cui Gesù di Nazareth si è rivelato Unigenito di Dio Padre.

Per scoprirlo partiamo dall'Epistola. Vediamo poi Lettura e Vangelo.

LECTIO

L'**Epistola** (1 Co 15, 17-28) è tratta da Prima Corinti.

K. Barth, grande teologo luterano, ha sostenuto che tale Lettera sia stata pensata dall'Apostolo Paolo proprio a partire dal tema cruciale del cap. 15: **la risurrezione dai morti.**

A Corinto c'era un gruppo di "credenti", imbevuti di cultura ellenistica, che negavano una risurrezione che avesse a vedere con il corpo. O meglio: il loro fraintendimento non riguardava di primo acchito la risurrezione di Cristo, ma la possibilità della **risurrezione della carne** per tutti.

In risposta, Paolo sottolinea due verità.

La prima è che la risurrezione di Cristo **non** è un **argomento "esterno"** a sostegno della fede, come se questa riguardasse principalmente il mistero di Dio, il senso della vita, l'Aldilà, ecc. Invece il fatto di Cristo Risorto è il nocciolo dell'annuncio apostolico che non ha altro da dire se non che "Cristo è risorto!". Tutta la nostra fede sta lì.

La seconda è **il fatto** che Cristo Risorto costituisce la **"primizia di coloro che sono morti"**(v.20). "Primizia" significa che la sua risurrezione **anticipa** la nostra ed è la **garanzia** che risorgeremo corporalmente anche noi.

La **Lettura** (Is 60, 16-22) ci fa ascoltare una pagina tratta dalla parte centrale del Terzo Libro di Isaia, che comprende i capp. 60-62.

I vv. 19-20 ci invitano a concentrarci sul tema della luce, richiamando i vv. 1-3 dello stesso capitolo. È notte, è oscurità universale. D'improvviso, la sentinella annuncia l'aurora. Ma stranamente il cielo si va illuminando **non da oriente** (come avviene in ogni alba), **ma** in un punto centrale ("**sopra di te**", "su di te", vv. 1-2). Tutti si voltano a contemplare questa luce inaspettata.

Ora è giorno e si svolgono i lavori della ricostruzione (forse con riferimento ai tempi di Neemia). Ma compiuto il tempo del giorno, la notte non cala, perché non è più il ritmo del sole e della luna a marcare la vita dell'umanità. Il Signore sarà luce eterna!

La nostra Liturgia della Parola usa questa immagine della luce per aiutarci a riflettere sulla risurrezione di Cristo. Essa ha lasciato indizi storici inspiegabili razionalmente: la tomba vuota, la Sindone ancora sigillata ma adagiata perché dentro il corpo non c'era più, il sudario piegato in disparte... e le apparizioni. Ma "il risorgere e il far risorgere" non è ripetibile in un laboratorio scientifico, perché appartengono alle realtà **"sopra di noi"**, non alle leggi fisiche di questo mondo.

Nel **Vangelo** (Gv 5, 19-24) Gesù annuncia che suo compito è: portare a compimento l'opera creatrice del Padre suo: "Quello che il Padre fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo"(v. 19).

Per il nostro Lezionario, al centro del brano sta il v. 21: "Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà gratuitamente la vita". Anzi Gesù aggiunge che chi aderisce a Lui e vive la sua Parola, sperimenta, già da questa esistenza terrena, un principio di risurrezione: "passa dalla morte alla vita"(v. 24).

MEDITATIO e ACTIO

1) Gesù è il dono pieno e totale che Dio fa di se stesso all'uomo. La presenza di Dio in Gesù ha dimostrato una disponibilità inimmaginabile: fino alla lavanda dei piedi, fino a essere impotente a fronte dei soprusi subiti, fino allo svuotamento di sé, fino alla morte.

Ma è significativo **il modo** come si manifesta da Risorto.

"Non si prende nessuna rivincita. Non sente alcun bisogno di ribadire o affermare la propria superiorità. Egli appare ai discepoli e lo fa con estrema discrezione, senza forzare i tempi della loro capacità di accoglienza. Il suo unico desiderio è quello di tornare a essere in comunione con loro" (Papa Leone).

2) Un amico, assai anziano e ammalato, mi ha confidato che cosa vorrebbe lasciare ai suoi familiari e amici: "Vorrei lasciare come ricordo il nome che ha costituito l'amore della mia vita: **Gesù**. Personalmente ho cercato di guardarlo, ascoltarlo, accoglierlo. E sono nella gioia per averlo incontrato.

Auguro a tutti coloro che mi hanno conosciuto - ma vorrei dire a tutti gli uomini - la stessa gioia".

C'è qualcosa di più bello da lasciare ai nostri cari?

3) Sovente il nostro Arcivescovo ci fa notare che forse siamo troppo pieni di cose da fare, di iniziative da proporre.

E ci domanda: "È presente almeno in qualcuno di noi il desiderio che quanto facciamo possa servire a scoprire Gesù, **l'Unico Necessario**"?

È l'unica Realtà che conta: Lui, il Dio tra noi!